

«MOLTI ACCONCIMI D'IMPORTANZIA CON GROSSA
SPESA»: GIULIO III E LA NUOVA IMMAGINE DEL
BELVEDERE

SARA BOVA

Nella seconda stesura della Vita di Donato Bramante per l'edizione giuntina del 1568, Giorgio Vasari rivisitò in modo consistente il brano dedicato alle imprese dell'architetto nella fabbrica del cortile del Belvedere, anticipando nel passo le trasformazioni che, dalla morte di Giulio II (1503-1513) e fino agli anni Sessanta del secolo, avevano interessato l'esecuzione di un progetto non ancora portato a compimento. Il pittore aretino, altresì coinvolto dal 1550 nel cantiere architettonico degli stessi palazzi Vaticani, non tralasciò il rinnovamento promosso in Belvedere durante il papato di Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, indicando le opere compiute da questi e dal suo predecessore, Paolo III (1534-1549), come «molti acconcimi d'importanza con grossa spesa»¹. Confrontando il testo con il corrispondente paragrafo dell'edizione torrentiniana del 1550, è evidente come i lavori intrapresi su iniziativa del pontefice Farnese nel complesso dei palazzi avevano interessato il restauro della parte già edificata del corridore est che, a seguito dei consistenti crolli verificatisi negli anni di Clemente VII, era stata

Un sincero ringraziamento alle curatrici di questo volume.

¹ VASARI [1550-1568] 1966-1987, IV, p. 78.

ricostruita con mura più solide e massicce². Gli interventi che caratterizzarono la committenza di Giulio III (1550-1555) nella residenza vaticana, nonostante l'estrema brevità del suo pontificato, non furono meno consistenti, giungendo anzi a mutare in modo significativo il volto dell'ancora incompiuto cortile del Belvedere. Nei tre anni seguiti alla sua elezione si concretizzò, difatti, un primo significativo allontanamento dal disegno di Bramante, determinato dalla volontà del pontefice di rendere più ampia e maestosa la residenza suburbana collocata sul colle di Sant'Egidio, i cui appartamenti, per quanto arricchiti dalla vista del cortile delle Statue, corrispondevano ancora, di fatto, agli ambienti racchiusi nel perimetro della villa di Innocenzo VIII (1484-1492). Come si avrà modo di chiarire di seguito, fu anche in considerazione della difficoltà di adeguare il pur esteso, ma rigidamente delineato, impianto planimetrico del Belvedere alle proprie esigenze e aspirazioni che l'attenzione di Giulio III si rivolse, in misura sempre crescente, verso la fabbrica della *Vigna Iulia* lungo la via Flaminia.

Sebbene il cantiere dei palazzi Vaticani nella fase tra il 1550 e il 1555 sia stato oggetto di indagine a partire dal più ampio e analitico studio di James Ackerman sino al più circoscritto, ma ben documentato contributo a cura di Vincenzo Francia, la lettura per parti che se ne è proposta sinora non ha favorito l'interpretazione dell'intervento nel suo complesso³. Questo contributo mira a tracciare sinteticamente la storia della fabbrica avviata da Giulio III, cercando di ricostruire la visione unitaria sottesa a questa impresa architettonica, in cui i due episodi rappresentati dal nuovo appartamento pontificio e dalla neo-edificata palazzina di Belvedere sembravano costituire i vertici di un preciso percorso cerimoniale, che delineava un nuovo livello sulla monumentale via rappresentata dal corridore est. A tal fine, accanto a una rilettura delle fonti documentarie e iconografiche

² Ivi, p. 79.

³ ACKERMAN 1954, pp. 73-82; LE «STANZE NUOVE» 2010.

già analizzate in relazione al cantiere⁴, lo studio si avvale di alcuni riferimenti, finora non considerati in rapporto ai lavori di Belvedere⁵, in particolare dei contratti stilati dai principali notai allora al servizio della Camera Apostolica e, più specificamente, dell'Ufficio delle Fabbriche, ovvero *Hieronimus Cecchobolus de Tarano* e *Alexander de Peregrinis*.

Premesse

Una premessa importante è rappresentata dal fatto che, nonostante la consistente mole di atti rogati dai predetti ufficiali di Cancelleria, solo un numero molto ridotto di documenti, almeno per quanto attiene ai registri consultati, è riferibile, spesso in modo liminare, ai principali cantieri dei palazzi Vaticani e alle figure coinvolte, a conferma della correttezza dell'ipotesi di Ackerman secondo cui, sulla base di una menzione contenuta nelle voci di spesa della *Tesoreria Segreta* al principio del 1551⁶, doveva esistere un libro relativo alla fabbrica di Belvedere, andato poi probabilmente smarrito. Se, da un lato, la documentazione inerente al cantiere è, dunque, incompleta per la mancanza di gran parte delle stime relative agli interventi svolti, anche i registri dei *Mandati* e delle *Fabbriche* non consentono, se non in rari casi, di riconoscere le specifiche lavorazioni, sulla scorta di una genericità spesso riscontrabile per i cantieri dei palazzi Vaticani nella fase precedente al pontificato di Pio IV (1559-1565). Per

⁴ Si tratta dei mandati di pagamento contenuti nei registri delle serie *Fabbriche* e della *Tesoreria Segreta* del fondo *Camerale I*; in particolare Archivio di Stato di Roma (ASR), *Camerale I*, *Tesoreria Segreta*, reg. 1295 A; ivi, *Camerale I*, *Fabbriche*, reg. 1517 B.

⁵ Si tratta delle voci di spesa annotate nel secondo registro delle *Giustificazioni di Tesoreria* (ASR, *Camerale I*, *Giustificazioni di Tesoreria*, b. 2) e di alcuni contratti conservati nei *Libri instrumentorum* della serie dei *Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica*, in particolare in quelli riferibili ai principali notai allora al servizio dell'Ufficio delle Fabbriche, *Hieronimus Cecchobolus de Tarano* e *Alexander de Peregrinis*. I registri notarili consultati corrispondono a: ASR, *Notai, Segretari e Cancellieri della RCA*, regg. 451, 452, 458, 459, 460, 461 (H.C. de Tarano); regg. 1445, 1446, 1447, 1448, 1451, 1453 (A. de Peregrinis).

⁶ ASR, *Camerale I*, *Tesoreria Segreta*, I295B, f. 1r; ACKERMAN 1954, p. 163.

quanto riguarda i documenti della Camera Apostolica negli anni di Giulio III, questi sono stati più volte analizzati a partire dal tardo Ottocento da Antonino Bertolotti, da Rodolfo Lanciani e da altri studiosi delle fabbriche vaticane⁷, ma la loro corretta interpretazione risale all'importante contributo monografico di Ackerman⁸, che per primo ha individuato e distinto compiutamente il cantiere sul corridore est da quello in Belvedere, permettendo in tal modo di ricostruire con maggiore precisione gli ambiti del palazzo interessati dalle trasformazioni di Giulio III, di difficile individuazione osservando lo stato attuale degli edifici.

Il fatto che il pontefice si fosse dedicato alacremente alla ricerca di una residenza per l'*otium* già dai primi mesi successivi alla sua elezione è messo in evidenza da Ludwig von Pastor⁹, che cita brevemente due fonti di grande importanza per chiarire il proposito e la personalità del committente, ovvero le relazioni dell'ambasciatore mediceo Averardo Serristori del luglio 1550 e quella, dell'ottobre successivo, del suo segretario Benedetto Buonanni¹⁰. In entrambe le missive sono menzionate le

⁷ Si vedano, in particolare, BERTOLOTTI 1881, I, pp. 58-59, in merito alla presenza dell'architetto lombardo Marco Antonio Mangone di Caravaggio; BERTOLOTTI 1886, I, p. 41, sulle campagne decorative del pittore bolognese Stefano Veltroni e della sua bottega nella Loggia di Innocenzo VIII; MICHAELIS 1890, pp. 38, 58-59; LANCIANI 1902-1912, III, in particolare pp. 37-39, sulla palazzina di Belvedere; HESS 1938, pp. 235, 240, sull'appartamento posto in corrispondenza del tratto meridionale del corridore est.

⁸ ACKERMAN 1954, in particolare p. 73. Per una sintesi sugli interventi compiuti da Giulio III, si rimanda a REDIG DE CAMPOS 1967, pp. 134-140.

⁹ VON PASTOR 1927, p. 44 nota 2.

¹⁰ Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Archivio Mediceo del Principato (AMdP), *Carteggio*, filza 622, f. 164, lettera di Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, 26 luglio 1550: «La gita di Sua Beatitudine a Viterbo si tien per esclusa per questo anno poichè sarà necessaria una spesa almen di 10000 scudi, siche Monte [San Savino], Perugia et Viterbo si riducono a Belvedere solo, dove invero s'intende et si conosce che farà la sua stanza Sua Santità tutta l'estate et parte dell'inverno». Ivi, f. 244, lettera di Benedetto Buonanni a Cosimo I de' Medici, 10 ottobre 1550: «Tornò hier Sua Santità dalla Magliana, della qual non si satisface punto perchè il suo maiordomo le protestò non essersi dinari di andar in volta, se ne torno a dietro».

alternative poi scartate dal papa, ovvero il palazzo pontificio a Viterbo, il cui adeguamento alle esigenze di Giulio III, molto interessato al fasto della propria residenza, sarebbe risultato troppo dispendioso per le povere casse della Camera Apostolica, che non poteva far fronte a un costo complessivo di oltre 10.000 ducati; e la villa della Magliana. Di questa residenza suburbana, durante il breve soggiorno, confermato anche da una voce di spesa nel secondo registro delle *Giustificazioni di Tesoreria* nel Camerale I¹¹, il papa «non si soddisfece punto perché il suo Belvedere le ha tolto gusto»¹². Fu solo allora che, nelle intenzioni del pontefice, si andò profilando l'idea di intervenire nel Belvedere vaticano, che tuttavia, nelle parole di Serristori, sembrava rappresentare un 'ripiego', o, comunque, una soluzione temporanea, nell'attesa di individuare una sede più adatta alle sue aspirazioni. L'abilità di Giulio III nel conciliare notevoli competenze amministrative con una natura incline al fasto e con uno spiccato interesse per l'arte è, del resto, riportata da più fonti e costituiva un aspetto evidentemente noto a Vasari, il quale, incaricato nel marzo 1550 di realizzarne il ritratto¹³, ne tracciò con efficacia il profilo nell'edizione giuntina de *Le Vite*¹⁴.

Le fabbriche avviate da Giulio III in Belvedere e sulle arcate meridionali in capo al corridore est procedettero parallelamente nella loro esecuzione (fig. 1), rispondendo al proposito molto chiaro, promosso dal pontefice, di ridefinire in chiave monumentale il collegamento fra il nucleo dei palazzi e la villa di Innocenzo VIII, distinguendo tra il percorso al terzo livello del

¹¹ ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, b. 2, fasc. 23 (*Giustificazioni diverse*), s.n., voce di spesa rendicontata dal maestro di camera, il vescovo di Forlì Pier Giovanni Aleotti, per lavori compiuti alla villa della Magliana, per un ammontare complessivo di 301 ducati e 28 bolognini.

¹² VON PASTOR 1927, p. 44 nota 2: «Voleva andare attorno 8 o 10 giorni, ma perché il suo maiordomo le protestò non essersi dinari di andar in volta, se ne torno a dietro».

¹³ ASFi, AMdP, *Minute di Lettere e Registri*, 3467, f. 18: «Hoggi verrà da me un mastro Giorgio [Vasari] d'Arezo c'ha messe le mani in fare un ritratto di Sua Santità [Giulio III] che riesce benissimo a quel che intendo. E gli darò la cura di farne un altro c'habbi a accostarsi più al naturale della vera effigie di Sua Santità che sarà possibile».

¹⁴ VASARI [1550-1568] 1966-1987, VI, pp. 83, 396.

corridore, in capo al quale fece porre la fontana della Cleopatra, e l'accesso che il papa decise di riservare per sé al quarto livello. In continuità con quanto avviato da Paolo III, i due corpi di testata del corridore scoperto non rappresentavano, infatti, semplici accessi, ma volumi leggibili anche dal complesso dei cortili e dal fronte esterno. Un intervento in linea con la personalità di Giulio III, tenacemente rivolta a una magniloquente grandiosità.

Iconografia

Prima di procedere all'analisi di alcuni aspetti del cantiere, è opportuno menzionare brevemente le più importanti testimonianze iconografiche e letterarie relative ai palazzi Vaticani. Come già notato da Ackerman, ma anche nelle successive ricostruzioni¹⁵, lo stato del Belvedere prima degli interventi di papa Del Monte è documentato nella veduta raffigurata nell'affresco di un collaboratore di Perino del Vaga per la Torre di Paolo III sul Campidoglio, ora in Castel Sant'Angelo, e databile 1542-1543 (fig. 2)¹⁶. È stato, altresì, già messo in risalto anche in studi recenti¹⁷ come il cruciale momento di passaggio tra i due pontificati risulti, invece, sintetizzato in un dipinto di Hendrick van Cleef (o Cleve) del 1587 (fig. 3) e nella coeva incisione, che riproducono un disegno realizzato dall'artista fiammingo molti decenni prima, durante il suo viaggio a Roma, avvenuto probabilmente nei primi mesi del 1550. Nella scena raffigurata, l'articolazione dei cortili e delle loro quinte corrisponde ancora a quella raggiunta nel pontificato di Paolo III,

¹⁵ ACKERMAN 1954, pp. 29, 61, 126, 210-211; ZANCHETTIN 2016, pp. 274-275 fig. 4; NICOLÒ 2019, p. 7, fig. 4.

¹⁶ Su questo cantiere decorativo si veda da ultimo PICARDI 2012.

¹⁷ ACKERMAN 1954, pp. 32-33, 37, 210, 214. Tra gli studi più recenti, l'importanza del dipinto di Hendrick van Cleef per la documentazione della fase appena antecedente all'avvio del cantiere della palazzina di Belvedere si può evincere dalla collocazione delle statue nel cortile quadrato, riferita nell'analisi di BURANELLI 2006, in particolare pp. 51-55, nella cui indagine l'opera dell'artista fiammingo rappresenta uno dei riferimenti iconografici.

ma è già documentata la realizzazione della fontana posta al centro della corte superiore alcuni mesi dopo l'elezione di Giulio III¹⁸.

La quinta settentrionale del Belvedere, portata a compimento da Baldassarre Peruzzi nel 1535 con l'esecuzione della scala concava e convessa di Bramante, non aveva trovato la propria fortuna solo in ambito romano, dove era stata rievocata sia tra le articolate cornici architettoniche dipinte da Francesco Salviati nella sala dei Fasti Farnesiani a palazzo Farnese, sia nel magniloquente affresco di Vasari nella sala dei Cento Giorni al palazzo della Cancelleria nuova, realizzato per inquadrare la scena della fabbrica di San Pietro negli anni di Paolo III. Tra le fonti letterarie illustrate che documentano la fama raggiunta anche oltralpe dal progetto bramantesco poco prima della sua trasformazione a opera del pontefice Ciochi Del Monte, deve essere annoverata *La magnifica et triumphale entrata del Christianiss. re di Francia Henrico secondo di questo nome fatta nella nobile et antiqua Città di Lyone*¹⁹; un'opera, stampata nel 1549 presso l'editore Guillaume Rouilly, per la cui realizzazione l'autore, il letterato Maurice Scève, si avvale per le incisioni di corredo dell'aiuto di Sebastiano Serlio, trasferitosi in Francia nel 1541. È opportuno ricordare come nel *Terzo Libro, Sulle antichità di Roma*, pubblicato a Venezia nel 1540, Serlio avesse incluso una rappresentazione dell'edifizio terminale del Belvedere, con la scala a gradini concavi e convessi di Bramante²⁰. Il testo di Scève permette di valutare come questa soluzione fosse, ormai, molto nota e come assurgesse già a modello degno di replica imitativa. Nel paragrafo dedicato al palazzo dell'Arcivescovado di Lione (fig. 4), accompagnato da una incisione significativa del rapporto con il modello romano, l'autore esplicita il rimando al fronte nord del cortile del Belvedere e, per mettere in risalto le analogie dell'edificio di Lione con quest'ultimo, lo descrive, menzionando la presenza nelle nicchie di quattro sculture, in verità collocate nel cortile delle Statue, e, al centro, di una fontana.

¹⁸ Come messo in risalto da ACKERMAN 1954, p. 214.

¹⁹ SCÈVE 1549.

²⁰ SERLIO 1540, f. 147.

L'elegante e diaframmata scenografia bramantesca fu profondamente modificata su iniziativa di Giulio III. La prima attestazione iconografica di questa trasformazione è rappresentata, com'è noto, dalla pianta di Leonardo Bufalini del 1551 (fig. 5), che permette di leggere, seppur non con puntuale attendibilità, la configurazione del recinto del cortile. La principale discrepanza con il disegno bramantesco fu introdotta in corrispondenza della nuova quinta settentrionale, che, da filtro architettonico permeabile posto tra il cortile sommitale, al terzo livello del corridore, e la quota più elevata del cortile delle Statue²¹, divenne, nel volgere di soli tre anni, il fronte principale di un edificio di due piani (fig. 6). L'intervento promosso dal pontefice richiese per un verso di rivisitare, riducendola, la dimensione dell'edera bramantesca per ricavarvi un corridoio anulare di collegamento fra i due nuclei di stanze posti su entrambi i livelli, dall'altro di ripensare al sistema di accesso al complesso suburbano della villa di Innocenzo VIII. Prima della realizzazione dell'imponente coronamento emisferico del Nicchione, divenuto nel tempo, con la sua loggia sommitale, uno degli elementi maggiormente caratterizzanti del Belvedere, l'edificio fu rappresentato in tre vedute prospettiche risalenti alla metà del Cinquecento²², due delle quali, eseguite tra il 1559 e il 1560 dal medesimo e maggiormente canonico punto di vista della stanza della Segnatura; una terza, del 1552 (fig. 7), dunque coeva agli interventi di trasformazione della quinta settentrionale del cortile bramantesco²³, osservato «dalla finestra nella cappella del papa dove stanno i musici», ovvero dalla Sistina²⁴. Nei disegni è documentato anche l'intervento sul livello più alto del corridore est per ricavarvi un accesso, la cui articolazione corrispondeva a

²¹ Si tratta della medesima quota su cui si attesta la villa di Innocenzo VIII.

²² Su questo aspetto, anche ZANCHETTIN 2016, p. 280.

²³ Nella veduta del 1552, eseguita da Giovan Battista Naldini (Cambridge, Harvard University, Fogg Art Museum, inv. 1934.214), le coperture delle due ali ai lati dell'edera e dello stesso corridoio anulare sono ancora in corso di esecuzione. Sulle successive trasformazioni, promosse durante il pontificato di Pio IV, si rimanda al recente e approfondito studio di STROZZIERI 2015.

²⁴ L'osservazione del Belvedere dalle finestre settentrionali della parte occidentale della cappella Sistina fu possibile fino all'edificazione di Torre Pia.

quella dell'ingresso alle «stanze nuove» di Giulio III, che si trovavano alla stessa quota ma sul lato opposto del cortile. La prima rappresentazione dell'appartamento costruito al di sopra delle prime arcate meridionali del corridore risale alla pianta prospettica anonima del 1562 (fig. 8), in cui è leggibile con chiarezza, seppure già con le modifiche apportate da Paolo IV, il nucleo di stanze contiguo ai palazzi e alla seconda loggia del giardino segreto, ovvero del cortile di San Damaso. Il prospetto sul corridore appare, invece, per la prima volta nella *Monstra della giostra fatta nel teatro di Palazzo*, del 1565 (fig. 9), e ancora, prima delle modifiche incorse durante i pontificati di Paolo V e Urbano VIII, quale fondale architettonico della scena di *Taddeo nel cortile del Belvedere Vaticano, mentre disegna il Laocoonte*, eseguita da Federico Zuccaro nel 1595 (fig. 10).

Comparando i due fronti, specularmente disposti sul livello più alto del corridore, è possibile mettere in risalto numerose analogie, a cominciare dalla scansione trionfale dell'impaginato con la presenza di un frontone circolare in corrispondenza della campata centrale, ma sopra la trabeazione continua che inquadra anche le campate laterali. Se nel caso del prospetto settentrionale le diverse rappresentazioni dell'ingresso trionfale restituiscono con fedeltà la fabbrica, l'articolazione della facciata meridionale risulta più modesta nel disegno di Federico Zuccaro che non nell'incisione contenuta nello *Speculum*, la quale è, tuttavia, da ritenere più precisa nel rilievo dell'esistente. Al disegno di Zuccaro si deve, tuttavia, il merito di aver incluso la raffigurazione delle nicchie poste nelle campate minori, seguendo la medesima soluzione del fronte settentrionale.

Le fitte similitudini fra i prospetti rafforzano l'ipotesi che il progetto delle due *facies* fosse stato elaborato contestualmente; una consonanza che, come si avrà modo di illustrare, traduceva sul piano formale una stretta relazione funzionale e cerimoniale tra gli spazi cui i due portali davano accesso, a cui concorrevano anche l'unica significativa discrepanza rappresentata dalla soluzione di coronamento, un frontone triangolare nel caso delle *stantie secretae* del pontefice; un attico, secondo il sistema dell'arco trionfale, per la residenza suburbana del Vaticano, accessibile alla

corte papale e caratterizzata dalla presenza dell'*Antiquarium*, intorno a cui Giulio III fece realizzare nuovi ambienti di rappresentanza.

Cantiere

Nel programma di riconfigurazione del fronte settentrionale del Belvedere, la realizzazione della scala a due rampe con balaustri in peperino²⁵ di Michelangelo, menzionata anche da Vasari²⁶, fu espressione di una trasformazione non solo formale, ma anche funzionale e gerarchica dei percorsi, per cui la soluzione michelangiotesca rappresentava dichiaratamente, in analogia con il progetto per la scala dinnanzi al palazzo Senatorio in Campidoglio, un monumentale ingresso a un edificio, mentre la funzione di collegamento tra la villa di Innocenzo VIII e i palazzi Vaticani fu demandata al solo corridore est, e sottratta al cortile, che si configurava, a questo punto, tenendo conto dell'idea di realizzare il corridore di ponente, come un recinto idealmente chiuso, anche rispetto al cortile quadrato.

È in questa chiave che va letta l'importanza della stanza della Cleopatra (fig. 11), un vero e proprio vestibolo in cui la statua dell'*Arianna dormiente*, allora identificata con la regina egiziana, veniva 'annicchiata' entro una grotta naturalisticamente decorata, inserendovi anche una fontana. Si tratta di una configurazione scelta da Michelangelo, alternativa, come ci riferisce Vasari, a

²⁵ ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1517 B, f. 63r: «Addi detto [10 novembre 1551] ducati sei bolognini 96 alli fachini che hanno condotto anzi portato pietre in Belvedere a fare la scalla di Peperino et altri lavori ____ ducati 6 : 96».

²⁶ VASARI [1550-1568] 1966-1987, VI, p. 83: «in Belvedere, dove si rifece la scala che v'è ora in cambio della mezza tonda che veniva innanzi, saliva otto scaglioni 20 et altri otto in giro entrava in dentro, fatta già da Bramante, che era posta nella maggior nicchia in mezzo Belvedere. Michelagnolo vi disegnò e fe' fare quella quadra, coi balaustri di preperigno, che vi è ora, molto bella». L'attuale aspetto della scala, oggetto di recenti restauri come i prospetti del cortile della Pigna, è stato modificato già al principio del Settecento, quando, durante gli interventi promossi da Clemente XI, si procedette alla sostituzione degli elementi lapidei delle pedate, mutando il disegno michelangiotesco. Sul progetto della scala, si vedano FROMMEL 1997; BEDON 2009, pp. 48-50, 57.

quella originariamente proposta dallo stesso Buonarroti, che era stata riusata dal pontefice perché la sua esecuzione avrebbe richiesto tempi considerevolmente più lunghi. I lavori nella sala furono notoriamente portati a compimento, per quanto concerne la campagna pittorica e di stucco, sotto la direzione di Daniele Ricciarelli da Volterra. Il cantiere architettonico dei palazzi fu, invece, posto, per i primi mesi, sotto la guida di Girolamo da Carpi, cui tuttavia venne affiancato, a partire dall'aprile del 1551, Jacopo Barozzi da Vignola, che di fatto subentrò al ferrarese, risultando da quel momento in poi architetto provvisionato, così come Giovanni di Bartolomeo Lippi, ovvero Nanni di Baccio, i cui incarichi con la partenza di Girolamo si moltiplicarono.

La menzione di queste importanti figure del panorama artistico e architettonico romano di metà Cinquecento offre l'opportunità di prendere in considerazione due aspetti del cantiere. Da un lato, a meno del fugace coinvolgimento di Girolamo da Carpi²⁷, che avrebbe lasciato dopo qualche mese la direzione della fabbrica, e dell'arrivo di Vignola, giunto a Roma da Bologna alla fine di marzo 1550, la gerarchia operativa della fabbrica non fu alterata. Michelangelo, primo architetto di San Pietro e dei palazzi già dagli ultimi anni del pontificato di Paolo III, rimase la figura apicale di questa complessa organizzazione, ritrovandosi anzi rafforzato nel proprio ruolo direttivo e venendo interpellato, come riferisce Vasari, per ogni decisione, di carattere artistico e architettonico²⁸.

²⁷ Sul periodo in cui Girolamo da Carpi svolse il ruolo di architetto della fabbrica dei palazzi Vaticani, si rimanda, in particolare, a PATTANARO 2021, pp. 123-133. Tra le note di spesa riferibili al coinvolgimento dell'architetto ferrarese, si veda ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, b. 2, fasc. 23 (*Giustificazioni diverse*), f. 10: « Fassi fede per me messer Pietro Pavolo Alicorni aver pagato a maestro Cristofaro da Ugia et maestro Joanni Maria da Brianza muratori per ordine del R.mo monsignor Tesurieri, ducati cento dicisette e bolognini 38 e sono a bon conto di un mandato fatto per misser Geronimo Carpi Architetto di Sua Santità di ducati Cento dicisette e bolognini 38 quali sonno per resto delli lavori fatti in la Camera apostolica per essi messer Cristofaro et Joanni Maria; et restano avere per il detto mandato quale si da in Camera apostolica, ducati cento di moneta como apare per il detto mandato, questo di 2 di XI [novembre]».

²⁸ Riceve infatti una provvisione mensile di 50 ducati.

Il secondo aspetto da tenere presente è quello legato all'amministrazione e al finanziamento del cantiere, pianificati dal tesoriere, il cardinale Giovanni Ricci da Montepulciano, il cui appartamento in Vaticano riccamente decorato e collocato nella parte che dal torrione di Niccolò V va verso la basilica, risale a questi stessi anni, realizzato, come risulta già dalle indagini di Jean Martin²⁹, dalle medesime maestranze. Il cardinale di Montepulciano decise di fare fronte alle scarse disponibilità economiche della Camera Apostolica stipulando accordi di prestito – 50.000 e 100.000 ducati – con mercanti e banchieri, come Bindo Altoviti o Tommaso Marino, cui assegnò, a fronte di consistenti guadagni, la locazione delle dogane di Ripetta e di Sant'Eustachio, richiedendo di anticipare le spese per le fabbriche.

Ancora nelle *Giustificazioni di Tesoreria*³⁰ sono, infatti, annotate, sinteticamente e in modo corsivo, alcune delle somme direttamente corrisposte da Bindo Altoviti ai maestri e notificate a «monsignor de Forlì», il maestro di casa e vescovo Pietro Giovanni Aleotti, certamente relative ai lavori in Belvedere e, probabilmente, anche alla *Vigna Iulia*. Valutare più analiticamente la struttura gestionale della fabbrica in questa fase potrebbe aprire alcune prospettive di ricerca finora non considerate per l'analisi del cantiere papale di Belvedere. È infatti da ritenere che, se i pagamenti furono corrisposti alle maestranze direttamente dal banco di Altoviti e non dal tesoriere, le stime dei lavori, benché vagliate dai misuratori della fabbrica e sottoposte all'approvazione della Tesoreria, dovessero essere state consegnate, almeno in copia, all'ente creditore³¹.

²⁹ MARTIN 1974, p. 264. Si vedano anche ACKERMAN 1954, pp. 79-80; CORNINI, DE STROBEL, SERLUPI CRESCENZI 1992, pp. 141-142.

³⁰ ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, b. 2, fasc. 23 (*Giustificazioni diverse*), s.n., 1554, con al primo foglio la dicitura «Altoviti ad Messer de Forlì».

³¹ È noto come nella gestione del banco, alla morte di Bindo, fosse subentrato il figlio Giovan Battista, il quale, rimasto senza eredi diretti, aveva stabilito di chiudere l'attività, trasferendo i suoi averi a Giovanni, figlio di Bernardo Altoviti, dato che rende difficile stabilire se almeno una parte dei registri del Banco si siano conservati e di quali complessi archivistici siano,

Per quanto riguarda la cronologia dei lavori, gli studi precedenti hanno da tempo chiarito come risalgano all'autunno del 1550 i primi mandati di pagamento esplicitamente riferibili al cantiere di Belvedere, dunque degli ambienti della palazzina settentrionale. Alcune voci annotate nei registri della *Tesoreria Segreta* inducono a ritenere come, già prima dell'avvio del cantiere, l'allora giovanissimo cardinal Innocenzo Del Monte avesse posto la propria residenza nell'area della villa di Innocenzo VIII. Il primo pagamento, datato 17 settembre 1550 e, dunque, antecedente all'avvio della fabbrica della palazzina di Belvedere, assolse alle spese «per uso della cucina e delle camere di paggi dell'Illustrissimo cardinale del Monte acconci in Belvedere per alloggiamento»³². Il termine 'alloggiamento' sembra indicare una collocazione temporanea, forse perché era intenzione del cardinale occupare una parte delle sale in corso di realizzazione a partire dall'ottobre successivo, come sembrano suggerire i lavori di chiavatura e di finitura nel suo studiolo tra la fine del 1550 e i primi mesi del 1551 (fig. 13).

Le prime attestazioni della trasformazione della quinta settentrionale, con la costruzione di un secondo piano e la realizzazione delle sale retrostanti, sono, infatti, da ascrivere all'ottobre 1550 e ricorrono nei registri della serie *Fabbriche* in modo consistente fino a tutto il 1551, mentre risultano presenti in misura sempre minore a partire dal 1552, quando prevalgono i riferimenti alla fabbrica della *Vigna Iulia*. La genericità della locuzione «lavori in Belvedere», con cui fu indicata la maggior parte degli interventi compiuti in questa parte dei palazzi Vaticani, rende tuttora difficile stabilire una più puntuale cronologia.

Il riferimento più esplicito è, chiaramente, rappresentato dalla menzione della Cleopatra e della sua nuova collocazione nell'ambiente che fungeva da testata al terzo livello del corridore

eventualmente, entrati a far parte. La nipote di Bindo, Elena di Pierozzo Altoviti, sposò il marchese di Montisciano, Ranieri Pannocchieschi d'Elci. La documentazione del ramo reintegrato a Firenze fa parte del fondo familiare Muti Papazzurri, conservato alla Fondazione Istituto Prati di Forlì.

³² ASR, *Camerale I*, *Tesoreria Segreta*, reg. 1295 A, f. 37v.

est e da ingresso all'*antiquarium*, a partire dal 13 ottobre del 1550, in una *bullecta* in favore del falegname Bartolomeo da Faenza «a buon conto del cancello ch'egli fa per metter innanzi»³³ alla statua. Nello stesso foglio, sono menzionati altri lavori, non così chiaramente descritti, ma ugualmente riferibili a quella in seguito definita palazzina di Belvedere.

In un documento relativo alle spese di cantiere, redatto tra l'11 e il 12 ottobre, risultano, infatti, indicati come «hor principiati» i primi lavori di scalpello a opera di Giovan Battista Cioli³⁴ e Bartolomeo Rossello³⁵. A questo preciso momento è riferibile anche il primo pagamento al maestro muratore Girolamo da Forlì per l'avvio della costruzione delle cortine, che sarebbe stata portata a compimento l'anno seguente³⁶. Ancora il 13 ottobre il falegname Agnolo della Valle fu pagato per lavori già iniziati in Belvedere per la realizzazione di «soffitti, finestre, porte e altre cose occorrenti». Alle successive voci di spesa inerenti a questo intervento, che ricorrono in relazione agli stessi maestri, se ne aggiungono chiaramente molte altre per varie maestranze. È, a

³³ ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1517 B, f. 15r.

³⁴ Tra i mandati di pagamento in favore di Giovan Battista Cioli, di particolare rilievo è ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1517 B, f. 61r: «A Battista Coli scarpellino di Belvedere a buon conto de suoi lavori di scarpello di una stima di ducati 580 bolognini 71 di una stima per detti lavori ducati centodieci che ha ricevuto in fin hoggi ducati 565___ducato 110».

³⁵ Su Domenico Rossello, scarpellino attivo nei cantieri vaticani dai tempi di Paolo III e che avrebbe lavorato dal 1553 anche alla fabbrica di Sant'Andrea sulla via Flaminia, si veda anche ASR, *Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria*, b. 2, fasc. 23 (*Giustificazioni diverse*), s.n., lettera (forse) al cardinale tesoriere, in cui il maestro faceva presente il mancato pagamento di una parte consistente delle somme dovutegli per la sua partecipazione alle «fabriche nove del belvedere» da parte del soprastante, il maestro muratore Girolamo da Forlì – forse facente funzioni dell'*hortolano* Scipione Perotto dopo la sua morte nel 1552 –, che «se li ha imborsati». La richiesta di Rossello è resa ancora più urgente dalla necessità di «pacare chi mi ha lavorato et lavora in dicte fabbriche» e «chi mi ha venduto li saxi».

³⁶ ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1517 B, f. 61r: «[1551] Denari dati a buon conto a diversi per tutto ottobre. A maestro Girolamo muratore a buon conto de suoi lavori che egli ha fatti dopo l'ultima sua stima in Belvedere di cui lavori di muro ducati Cento novanta che infin al presente giorno ha ricevuto ducati 416 bolognini 62___ducato 190».

questo punto, opportuno menzionare, in relazione alla cronologia, i lavori di pittura e stucco, in particolare quelli affidati alla direzione di Daniele da Volterra dall'ottobre 1550³⁷ e ancora in corso nel 1552³⁸; cui si aggiunsero, a partire dal 1551, altre campagne decorative, come quelle della bottega di Prospero Fontana³⁹, importanti, altresì, come termine *ante quem* per datare il completamento della fabbrica architettonica delle prime sale, evidentemente corrispondenti agli ambienti posti al piano terra e, più probabilmente, quelli a ovest dell'esedra.

A distanza di qualche giorno dall'avvio del cantiere di Belvedere, furono annotati anche i primi pagamenti per l'appartamento di Giulio III sulle arcate meridionali del corridore (fig. 13). Su questa fabbrica si sono susseguiti numerosi studi, fra cui i più recenti contributi di Anna Maria de Strobel, Guido Cornini e Maria Serlupi Crescenzi, o il volume a cura di Vincenzo Francia, o, ancora, le indagini di Federica Bertini, per cui saranno avanzate, in questa sede, solo alcune considerazioni sulla cronologia e sul senso dell'intervento in rapporto alla palazzina settentrionale.

Il fatto che il pontefice si fosse trasferito negli ambienti qui realizzati da Paolo III subito dopo la sua elezione può essere ipotizzato sulla base di alcune *bullectae* contenute nei registri della *Tesoreria Segreta*, dove furono trascritte, sin dal marzo 1550, voci di spesa relative ad alcuni minimi interventi eseguiti da maestri fabbri e chiavari «per servizio delle stanze di Nostro Signore»⁴⁰ e da falegnami per fornire elementi di arredo⁴¹.

Le più consistenti modifiche dell'autunno del 1550 videro come primo atto l'avvio dei lavori di pittura. Il 23 ottobre, Daniele Ricciarelli ricevette una somma, pari a 44 ducati, per la decorazione di due stanze, evidentemente già esistenti, «a canto

³⁷ Ivi, f. 15v.

³⁸ Ivi, f. 19r.

³⁹ Ivi, f. 20r.

⁴⁰ Il mandato di pagamento risale al 6 marzo 1550. Si veda ASR, *Camerale I, Tesoreria Segreta*, reg. 1295 A, f. 11r.

⁴¹ Le note di spesa sono dell'8 marzo e del 14 giugno 1550. Si veda ivi, ff. 11v, 23r.

al Teatro in Belvedere»⁴².

La costruzione delle «stanze nuove» risale solo a un secondo momento, comunque di poco successivo, che avrebbe definito un altro accesso all'appartamento attraverso una scala di collegamento con il sottostante livello del corridore, che oggi ospita la Galleria lapidaria. Il 7 novembre di quell'anno fu, intanto, corrisposta al maestro Girolamo muratore una somma notevole, di oltre 100 ducati, per la realizzazione «di quattro camere ch'egli ha fatte fare per uso delli Aiutanti di Camera di Nostro Signore sul Corritoio vicino alle stanze di Sua Santità». L'esecuzione dell'apparecchiatura laterizia delle stanze nuove dell'appartamento papale deve essere giunta, invece, già a buon punto nel corso del 1551⁴³, se già il 17 aprile veniva rendicontato un pagamento in favore del maestro Bartolomeo falegname «per fare il soffitto a una delle camere sopra il corridore scoperto»⁴⁴, chiaramente non quelle esistenti in precedenza, di cui era in corso la doratura dei palchi lignei⁴⁵. Comunque, la campagna decorativa di questi nuovi ambienti ebbe inizio di lì a poco, come risulta da un pagamento del 25 aprile 1551 «alli lavoranti del maestro Prospero Fontana pittore per tante loro giornate alle stanze nuove»⁴⁶, giungendo già a buon punto nel corso dello stesso anno⁴⁷. Di particolare importanza sono i lavori, svolti l'anno seguente, per la decorazione della «cappella della stanze nuove»⁴⁸ e quelli per la finitura della loggetta, rivolta a oriente, poi murata

⁴² ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1517 B, f. 16r.

⁴³ Oltre al già menzionato ivi, f. 61r; si veda ivi, f. 68r: «A 21 di Dicembre [...] a due muratori di maestro Girolamo per mancia di haver finite le stanze nuove sopra il Corritore ____ ducati 3 : 30».

⁴⁴ Ivi, f. 38r. Si veda ivi, f. 68v, per un altro pagamento, del dicembre 1551, «per diversi lavori di legnami [...] per uso delle stanze nuove sopra il Cortile».

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Ivi, f. 39v.

⁴⁷ Ivi, f. 61r: «[ottobre 1551] A maestro Pietro pittore da Imola a buon conto della sua pittura nell'ultima stanza del corridore scoperto di Belvedere scudi quindici di oro ____ ducari 16 : 5».

⁴⁸ Un pagamento del 30 giugno 1552 di 16,84 scudi coinvolge Fontana e Stefano Veltroni per la decorazione pittorica della cappella, si veda ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1519, f. 28r.

da Paolo IV⁴⁹.

In conclusione, l'appartamento, in diretta relazione con il centro di amministrazione politica, collocato nei palazzi, e con il ritiro suburbano della villa, riservava al pontefice il diritto di disporre del percorso aereo del corridore in chiave privata. Nella loro posizione privilegiata e al contempo protesa verso l'area di Belvedere, le stanze di Giulio III ne esprimevano simbolicamente la vocazione pagana alle attività ludiche e di dilettevole intrattenimento, come la rappresentazione della commedia in Belvedere per celebrare il primo anniversario del suo pontificato, quando ancora la palazzina era in costruzione. Data la volubilità del pontefice⁵⁰, anche «l'incapacità del luogo» ad accogliere un vasto pubblico, di cui parlò Ippolito Capilupi in una lettera del 14 febbraio 1551 alla duchessa di Mantova⁵¹, può essere stata tra le ragioni del suo crescente disinteresse per il Belvedere e del suo repentino orientamento verso l'accelerazione dei lavori alla «Vigna Iulia».

Bibliografia

ACKERMAN 1954 = J.S. ACKERMAN, *The Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano 1954.

⁴⁹ Questi lavori coinvolsero, solo per menzionare le figure di maggior rilievo, Prospero Fontana, Pietro Venale e, secondo Vasari, anche Taddeo Zuccaro per la direzione delle campagne di affresco. Gli elementi lapidei furono, invece, eseguiti dal maestro Bartolomeo Rossello.

⁵⁰ VASARI [1550-1568] 1966-1987, VI, p. 396, in cui, nell'ambito della propria biografia, Vasari allude ai «capricci del papa».

⁵¹ VON PASTOR 1927, p. 602: «La domenica passata, che fu il dì della creazione di S. Stà, essa secondo il costume invitò tutti i rev.mi a disenare con seco et dopo pranzo li condusse insieme con gli ambasciatori di Francia, Portogallo et Vinezia et altri in Belvedere a veder recitare una commedia composta da m. Alessandro Martio Senese et servitor del revmo S. Giorgio, la qual per quel che ognuno riferisce riuscì molto inepta et poco honesta et nelli atti et nelle parole, et poco mancò che non fusse sibilata con tutto che vi fosse la presentia di S. Stà et li spectatori fussero pochi *per la incapacità del luogo* et persone honorate, buona pezza et alla fine della commedia disse che [chi] l'havea composta meritava iscusatione perché era Senese» [corsivo dell'autrice].

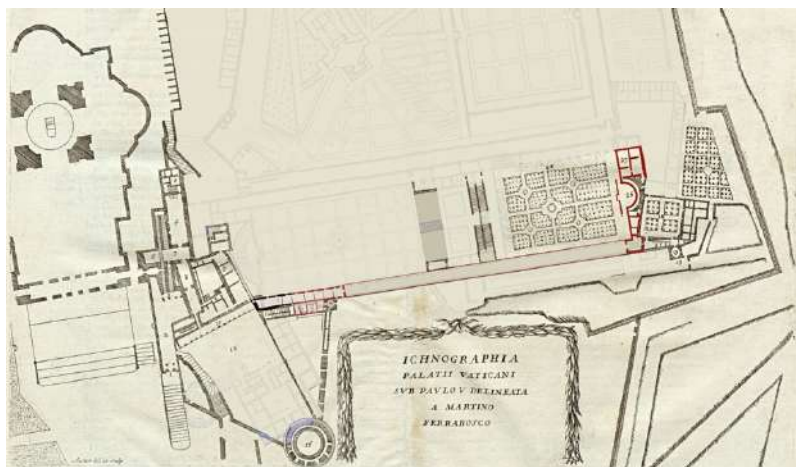
- BEDON 2009 = A. BEDON, *Architetture minori di Michelangelo a Roma*, in *Michelangelo architetto a Roma*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 6 ottobre 2009-7 febbraio 2010), a cura di M. Mussolin, Cinisello Balsamo 2009, pp. 46-57.
- BERTOLOTTI 1881 = A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, 2 voll., Milano 1881.
- BERTOLOTTI 1886 = A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche tratte dagli archivi romani*, 2 voll., Bologna 1886.
- BUONANNI 1696 = F. BUONANNI, *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabricam Indicantia, Chronologica ejusdem Fabricae narratione, ac multiplici eruditione explicat, Atque uberiori Numismatum omnium Pontificiorum Lucubrationi veluti Prodromus praemissa*, Typis Dominici Antonii Herculis, Roma 1696.
- BURANELLI 2006 = F. BURANELLI, *La scoperta del Laocoonte e il Cortile delle Statue in Vaticano*, in *Laocoonte. Alle origini dei Musei Vaticani*, catalogo della mostra (Musei Vaticani, 18 novembre 2006-28 febbraio 2007), a cura di F. Buranelli, Roma 2006, pp. 49-60.
- CORNINI, DE STROBEL, SERLUPI CRESCENZI 1992 = G. CORNINI, A.M. DE STROBEL, M. SERLUPI CRESCENZI, *Gli appartamenti del tempo di Giulio III*, in *Il Palazzo Apostolico Vaticano*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1992, pp. 139-142.
- FROMMEL 1997 = CH.L. FROMMEL, *Michelangelos Treppe im Cortile del Belvedere*, in *Komos. Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag*, a cura di G. Erath, M. Lehner, G. Schwarz, Wien 1997, pp. 249-261.
- HESS 1938 = J. HESS, *La Biblioteca Vaticana: storia della costruzione*, in «L'illustrazione vaticana», 9, 6, 1938, pp. 233-241.
- LAFRÉRY s.d. = A. LAFRÉRY, *Speculum Romanae magnificentiae: omnia fere quaecunq, in Urbe monumenta extant partim iuxta antiquam, partim iuxta hodiernam formam accuratiss., delineata repraesentans; accesserunt non paucae, tum antiquarum, tum modernarum rerum Urbis figurae nunquam antebac aeditae*, Roma s.d.
- LANCIANI 1902-1912 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, 4 voll., Roma 1902-1912.
- LETAROUILLY 1882 = P.M. LETAROUILLY, *Le Vatican et la basilique de Saint-Pierre de Rome*, Paris 1882.
- MARTIN 1974 = J.M. MARTIN, *Un grand bâtisseur de la Renaissance: le cardinal Giovanni Ricci de Montepulciano (1497-1574)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 86, 1, 1974, pp. 251-275.

- MICHAELIS 1890 = A. MICHAELIS, *Geschichte des Statuenhofes im vatikanischen Belvedere*, in «Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts», 5, 1, 1890, pp. 5-72.
- NICOLÒ 2019 = R. NICOLÒ, *Costruire il Belvedere dopo Bramante: un cantiere papale a Roma nel secondo Cinquecento*, in *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento*, atti del convegno internazionale (Mendrisio, 30-31 maggio 2016), a cura di M.F. Nicoletti, P.C. Verde, Milano 2019, pp. 1-22.
- VON PASTOR 1927 = L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, ed. it. *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, 6. *Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica: Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, Roma 1927.
- PATTANARO 2021 = A. PATTANARO, *Girolamo da Carpi*, Roma 2021.
- PICARDI 2012 = P. PICARDI, *Perino del Vaga, Michele Lucchese e il palazzo di Paolo III al Campidoglio. Circolazione e uso dei modelli dall'antico nelle decorazioni farnesiane a Roma*, Roma 2012.
- REDIG DE CAMPOS 1967 = D. REDIG DE CAMPOS, *I palazzi Vaticani*, Bologna 1967.
- SCÈVE 1549 = M. SCÈVE, *La magnifica et triumphale entrata del Christianiss. re di Francia Henrico secondo di questo nome fatta nella nobile & antiqua Città di Lyone à luy & à la sua serenissima consorte Chaterina alli 21. di Septemb. 1548. Colla particolare descrizione della Comedia che fece recitare la Nazione Fiorentina à richiesta di sua Maesta Christianissima*, appresso Guglielmo Rouillio, Lione 1549.
- SERLIO 1540 = S. SERLIO, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano, e descrivono le antiquità di Roma et le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, per Francesco Marcolini, Venezia 1540.
- LE «STANZE NUOVE» 2010 = *Le «stanze nuove» del Belvedere nel Palazzo Apostolico Vaticano. Architettura e iconografia di un'abitazione pontificia*, a cura di V. Francia, Città del Vaticano 2010.
- STROZZIERI 2015 = Y. STROZZIERI, *Pirro Ligorio e la loggia del Nicchione in Belvedere: dal cantiere ai modelli dall'antico*, in «Scienze e Ricerche», 7, 2015, pp. 101-108.
- VASARI [1550-1568] 1966-1987 = G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e del 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, 6 voll., Firenze 1966-1987.
- ZANCHETTIN 2016 = V. ZANCHETTIN, *Il Cortile della Pigna: storia e conservazione*, in «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 34, 2016, pp. 267-313.

Didascalie

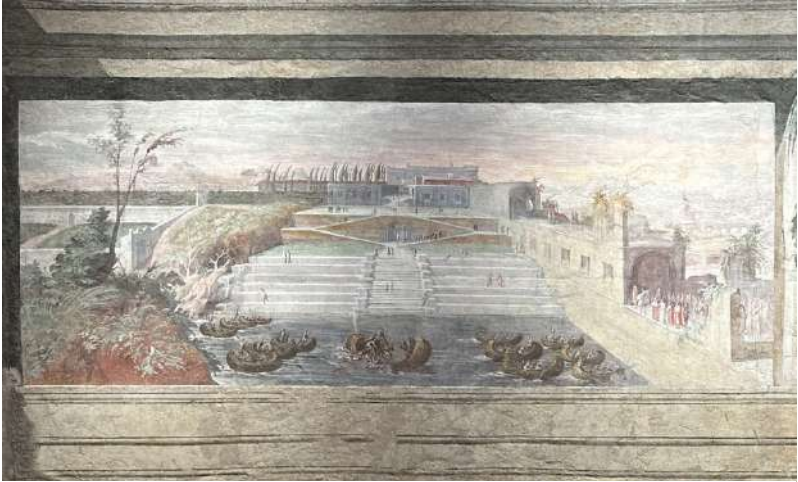
- Fig. 1. Elaborazioni dell'autrice sulla pianta del Belvedere in BUONANNI 1696, con una ricostruzione schematica del progetto di Giulio III per il quarto livello del Belvedere.
- Fig. 2. Cerchia di Perino del Vaga, *Naumachia*, 1542-1543, Roma, Castel Sant'Angelo.
- Fig. 3. Hendrick van Cleef, *Panorama di Roma del Belvedere di Innocenzo VIII con l'antiquario delle statue*, 1559, Bruxelles, Musée es Royaux des Beaux- Arts de Belgique.
- Fig. 4. Guillaume Rouilly su disegno di Sebastiano Serlio, *Veduta prospettica dell'Arcivescovado di Lione*, 1549 (in SCÈVE 1549).
- Fig. 5. Leonardo Bufalini, *Pianta di Roma*, dettaglio con la basilica di San Pietro e i palazzi Vaticani, 1551.
- Fig. 6. Veduta del fronte settentrionale del cortile della Pigna (foto dell'Autrice).
- Fig. 7. Giovanni Battista Naldini (attr.), *Veduta del cortile del Belvedere*, 1552 ca., Cambridge, Harvard University, Fogg Art Museum, inv. 1934.214.
- Fig. 8. Giovanni Antonio Dosio (attr.), *La città di Roma delineata nel pontificato di Pio IV l'anno MDLXII*, 1562, Londra, Royal Institute of British Architects, inv. SB135/PALL/VII/7, particolare.
- Fig. 9. Maestro H.C.B., *Monstra della giostra fatta nel Teatro di Palazzo ridotto in questa forma dalla S.tà di N.S. Pio IV come si vede nella stampa della pianta, con le sue misure*, 1565 (in LAFRÉRY s.d., pp. 292-293).
- Fig. 10. Federico Zuccaro, *Taddeo nel cortile del Belvedere Vaticano mentre disegna il Laocoonte*, 1595 ca., Los Angeles, Getty Museum, inv. 99.GA.6.17.
- Fig. 11. Anonimo, *Pianta del Nicchione di Torre de Venti*, 1720-1727, Londra, British Library, King George III's Personal Collection, inv. 75.k.1.59.
- Fig. 12. Anonimo, *Pianta del Casino di Torre de' Venti*, 1720-1727, Londra, British Library, King George III's Personal Collection, inv. 75.k.1.60.
- Fig. 13. Paul-Marie Letarouilly, *Pianta del terzo livello del Belvedere*, con dettaglio dell'appartamento della Guardia Nobile, già della contessa Matilde, già di Giulio III, al quarto livello del corridore, 1882 (in LETAROUILLY 1882, tav. 8).

GIULIO III E LA NUOVA IMMAGINE DEL BELVEDERE



1

SARA BOVA

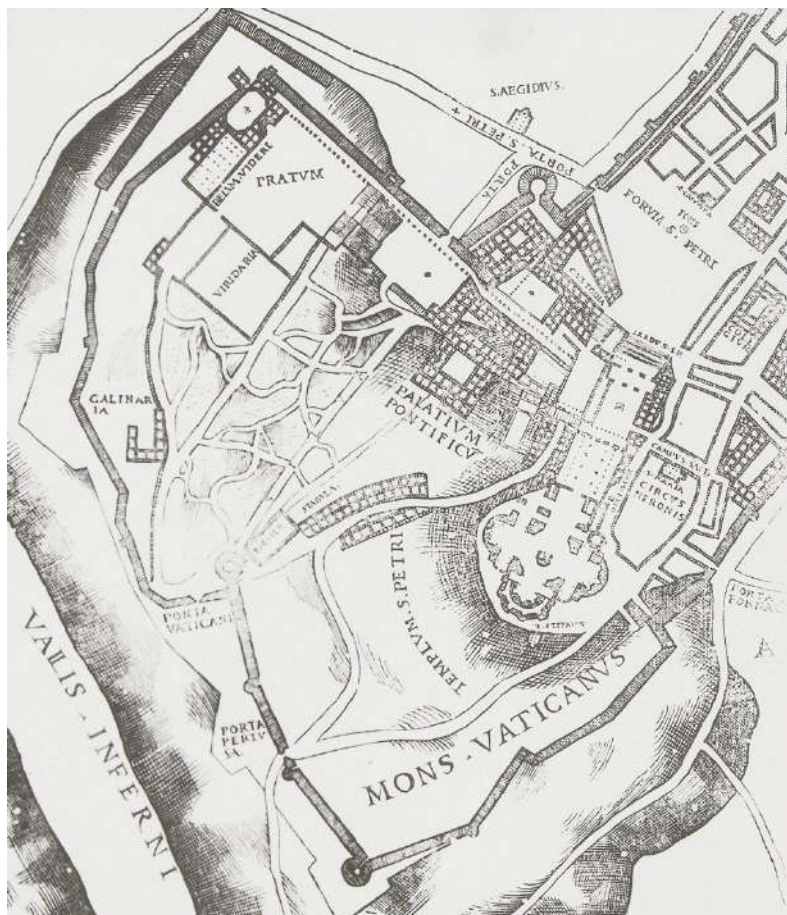


2



3





GIULIO III E LA NUOVA IMMAGINE DEL BELVEDERE



6



7

SARA BOVA



8

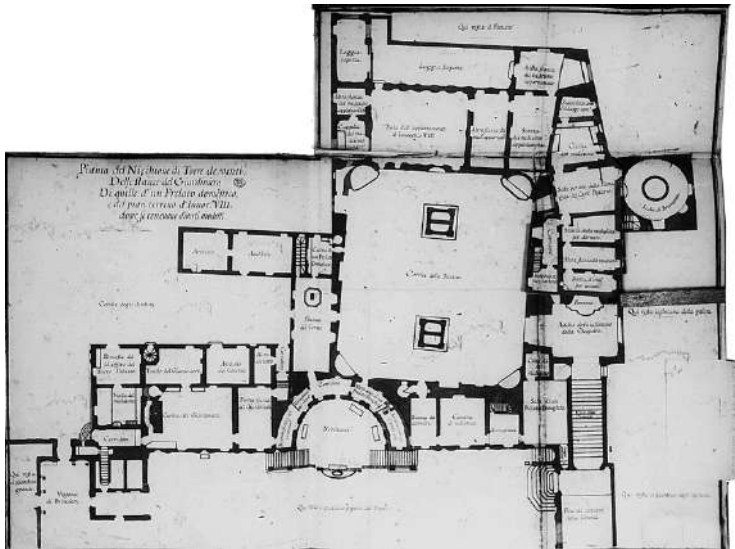
GIULIO III E LA NUOVA IMMAGINE DEL BELVEDERE



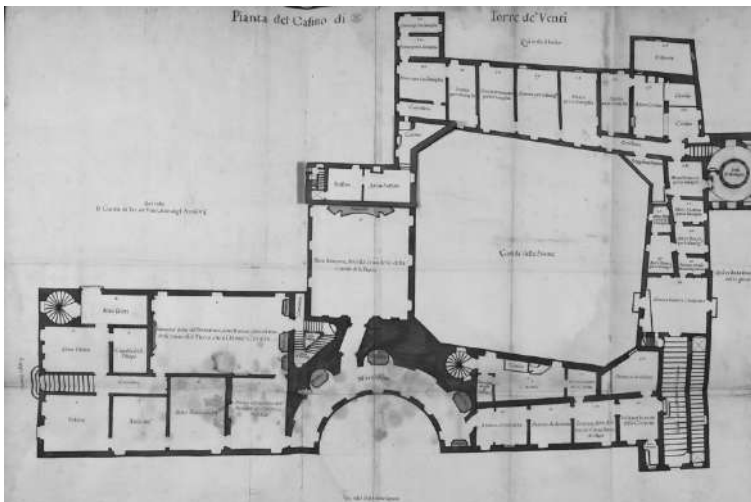
9



10

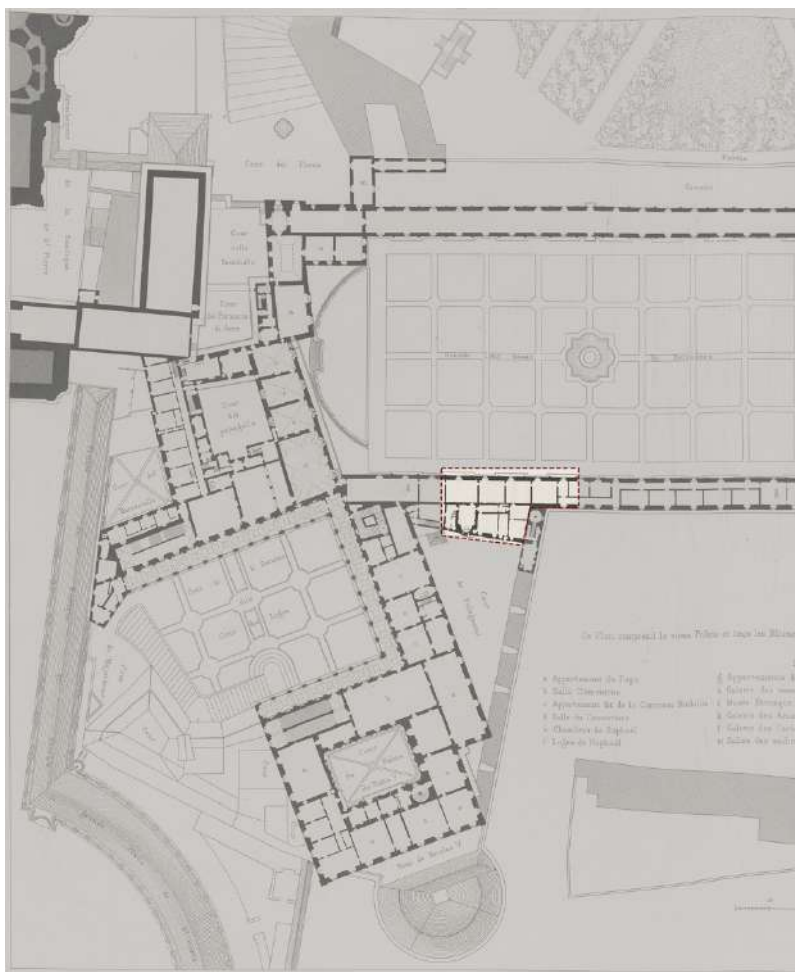


11



12

GIULIO III E LA NUOVA IMMAGINE DEL BELVEDERE



13

